

sottomarine. Un relitto adagiato sul fondale, indipendentemente dal fatto che esso appartenga ad un velivolo o ad una nave, subisce una metamorfosi, perché si trasforma rapidamente in una scogliera artificiale dove gli organismi marini amano rifugiarsi o insediarsi. Un luogo di eccellenza per l'interesse naturalistico che reca con sé. Tutto questo accade mentre l'uomo se ne dimentica; ma non la natura che prolifera e colonizza. Ecco così che prende corpo una seconda giovinezza per il bastimento o l'aereo andato perduto, senza prima però aver consegnato la memoria del suo passato agli archivi storici.

È una vera e propria caccia al tesoro attraverso venti secoli di storia e di vicende umane sul mare quella che ho realizzato attraverso tre libri dedicati alle navi affondate ed ai relitti tra Montecarlo e La Spezia, una trilogia messa a disposizione di appassionati e ricercatori che segnala la posizione di un centinaio di relitti che costellano i fondali del nostro pelago.

Dai resti delle navi romane di Albenga e Diano Marina databili attorno al I secolo a.C. (oggi sotto la tutela della Soprintendenza ai Beni Culturali) si può, infatti, zigzagare sino ai relitti dei giorni nostri risalenti non solo agli anni della prima e seconda guerra mondiale ma anche a quelli successivi.

Come dimenticare la tragedia del mercantile inglese "*London Valour*" naufragato davanti alla diga foranea del porto di Genova (1970), nave poi recuperata e fatta inabissare definitivamente nella Fossa delle Baleari, o l'esplosione della petroliera cipriota "*Haven*" (1991, al largo di Arenzano) che provocò gravissimi danni ambientali.

Tra gli aerei perduti ed oggi identificati e raggiungibili sul fondo si possono ricordare ad esempio i resti di alcuni bombardieri: il tedesco "*Heinkel III*" davanti a Mentone e l'italiano "*BR20*" tra Arma di Taggia e Santo Stefano. Recentemente, a ben 650 metri di profondità al largo di Bergeggi, i Carabinieri Subacquei di Genova hanno individuato il relitto del transatlantico britannico "*Transylvania*", affondato il 4 maggio 1917 da un siluro lanciato da un sottomarino di nazionalità tedesca, provocando la morte di oltre quattrocento persone. La nave, costruita per lussuose crociere, fu requisita dalla *Royal Navy* a fini militari per trasferire le truppe inglesi tra la Francia, la Palestina e le coste dell'Egitto. L'affondamento fu rapido: le persone a bordo erano circa tremila ed i morti, come già ricordato, diverse centinaia.

Di grande impatto emozionale è la storia della pirofregata "*Croesus*". Di nazionalità inglese trasportava uomini, armi e munizioni destinati in Crimea. Affondò davanti all'abbazia di San Fruttuoso il 24 aprile 1855 a causa di un furioso incendio scoppiato in sala macchine. I pochi resti della nave si trovano davanti alla baia su un fondale limitatamente profondo. Per salvare i soldati da San Fruttuoso si mossero alcuni gozzi di pescatori ed una barca condotta dalle sorelle Caterina e Maria Avegno. Quest'ultima fu trascinata sul fondo da alcuni militari che si erano aggrappati a lei nel tentativo di salvarsi. La salma della coraggiosa donna, per concessione della famiglia Doria, fu inumata nella tomba del monastero accanto agli ammiragli del nobile casato genovese. Il sepolcro è visitabile ed accanto alla tomba è depositato un frammento ferroso



del "*Croesus*". Una lapide a ricordo del fatto è presente anche nell'atrio di Palazzo Tursi nella quale si legge che fra le vampe del Creso e gli abissi del pelago "remigarono soccorritrici".

La più nota e storicamente affascinante resta comunque la nave oneraria romana affondata davanti ad Albenga. La data dell'affondamento risale al I secolo a.C. Era una specie di *portacontainer* dell'epoca con un carico stimato in diecimila anfore ripartite su cinque strati. La nave proveniva dalla Campania ed era diretta ad Occidente. Materiale di costruzione dello scafo: travi in legno di rovere, tavolato in abete e rovere, rivestimento fasciame in piombo con rifiniture in piombo e lega. Fu scoperta davanti ad Albenga nel 1949 in vicinanza della foce del Centa ed il relitto si trova ad una profondità di 40 metri. Grande merito di questa scoperta va allo studioso Nino Lamboglia.

Emilio Carta ha tenuto, sull'argomento, una conferenza ai Martedì de A Compagna. A coloro che fossero interessati ad approfondire l'argomento si segnalano le seguenti opere dello stesso autore: "Navi e relitti tra Portofino e Punta Mesco", "Navi e relitti tra Montecarlo e il Promontorio di Portofino", "Navi e relitti tra Sestri Levante e La Spezia". Inoltre nel volume "L'U Boot 455 e 29 immersioni tra i relitti della provincia di Genova" (Lorenzo del Veneziano, AGB Busco Edizioni, Rapallo) al quale Carta ha collaborato.



ILLUSTRAZIONI:

In alto: resti del bombardiere italiano BR 20
In basso: - l'U-BOOT 455 in navigazione.